



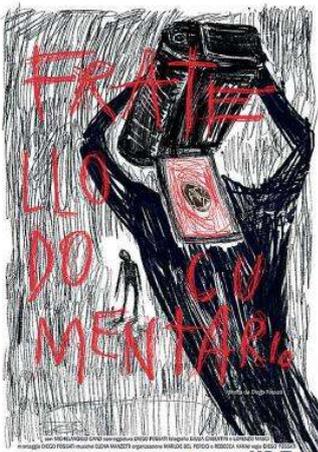
INTERVISTA A **DIEGO FOSSATI**

CONTINUANO GLI INCONTRI CON I NOSTRI FANTASTICI 4: DOPO IL REGISTA DI *GIGANTI ROSSE* RICCARDO GIACCONI E CORALINA CATALDI-TASSONI DI *ASTRID'S SAINTS*, L'AUTORE DI *FRATELLO DOCUMENTARIO* E DI *PER FINTA* CI RACCONTA I SUOI FILM

di **MATTEO MARELLI**

Le immagini ci ri-guardano

I FANTASTICI 4 è un progetto di sostegno a film indipendenti scelti da Film Tv (vedi n. 23/2025). Con *Fratello documentario* e *Per finta* di Diego Fossati, ci sono *Giganti rosse* di Riccardo Giacconi (vedi n. 24/2025), *Astrid's Saints* di Mariano Baino (vedi n. 26/2025) e *La meccanica delle cose* di Alessandra Celesia. Se hai un'associazione culturale o un cinema e sei interessato a programmarli, scrivi a sangiorgio@filmtv.press.



DISPONIBILE PER PROIEZIONI

FRATELLO DOCUMENTARIO

di **Diego Fossati**

Michelangelo e Valentina Canzi si filmano e vengono filmati fin da quando, bambini, mettevano in scena spettacoli casalinghi. Man mano che crescono, vedono assottigliarsi sempre di più il confine fra realtà e finzione.

La recensione sul n. 23/2025

16 FILMTV

È il più giovane - classe 2002 - dei Fantastici 4, ma ha già uno sguardo sul e un modo di fare cinema lucido (anche a livello teorico), ludico, implacabile per consapevolezza e responsabilità dei ruoli (quello di spettatore compreso). Diego Fossati ci ha folgorato quando abbiamo visto, a Filmmaker Festival 2024, *Fratello documentario*, vincitore del premio Nicola Curzio per la sezione Prospettive. E lo shock s'è ripetuto quest'anno al Bellaria Film Festival con il corto *Per finta*.

***Fratello documentario* - titolo molto bello - è, forse, un documentario che si "sforma" in un gioco al massacro. Come nasce?**

Nasce, come dice il titolo, dal voler raccontare il rapporto col documentario, col cinema che ha a che fare con la realtà: un rapporto un po' fraterno, fatto di potere e di tradimento. Nel raccontare questo rapporto, quello che m'interessava era ragionare sul fatto che spesso ci si sposta verso il documentario perché con il reale è più facile instaurare un rapporto di potere. Mi interessava raccontare una situazione in cui il protagonista del documentario - che spesso è l'oggetto su cui si esercita il potere del regista - si accorge di questa disparità e, in un certo senso, si ribella e, nel momento in cui realizza di non essere capace come attore di fare cinema di finzione, decide di spostarsi e di prendere a recitare nel reale, mentendo a tutti, inscenando la sua messa in scena in cui, sorprendentemente, è bravissimo.

Sentendoti parlare adesso, ma anche subito dopo aver visto il film per la prima volta, mi è tornata in mente una cosa che Martina Parenti e Massimo D'Anolfi ripetono spesso: «Filmare è un atto violento». Volevo chiederti se sperimenti quest'ebbrezza nel momento in cui incominci un progetto e se ne avverti, allo stesso tempo, la responsabilità.

È un tema interessantissimo, di cui parlarono anche a me nel corso di una lezione alla Civica scuola di cinema Luchino Visconti di Milano, che mi ha risvegliato dei pensieri, che mi ha fatto ragionare - e in questo è stato fondamentale anche incontrare Michelangelo Frammartino - sul dispositivo e sulle responsabilità che hai nel momento in cui agisci col tuo sguardo sulla realtà. Me ne accorgo soprattutto se guardo all'altro mio lavoro, *Per finta*: lì il mio filmare è stato un atto molto più violento; ci sono stati tanti momenti - ed è evidente nel corto - in cui, come disse Alberto Grifi a proposito di *Anna*, «abbiamo preferito un film sulla realtà piuttosto che lottare per creare una realtà un po' meno schifosa». In *Fratello documentario* ho provato a fare qualcosa che fosse più in co-creazione con le persone con cui lavoravo, dove si sentisse meno uno sguardo verticale sul mondo, a filmare come se stessi disegnando, insieme a un altro, sullo stesso foglio.

L'atto del filmare presuppone, sempre, un rapporto di potere che non interessa soltanto chi filma e chi è filmato, ma coinvolge anche chi guarda. Ti piace giocare con lo spettatore, metterlo alla prova, farlo uscire allo scoperto? E, se sì, c'è qualche regista che ti ha ispirato?

Sì, Frammartino per esempio, anche solo parlando di quando al cinema la rappresentazione diviene presenza e in qualche modo tocca fisicamente lo spettatore. Lo spettatore va al cinema pensando



IL FILM DELLA VITA
di DIEGO FOSSATI
► **DE HUMANI CORPORIS FABRICA**
di Verena Paravel
e Lucien Castaing-Taylor

A sinistra, un dettaglio della locandina di *Per finta*. Sotto, due momenti del film. A pagina 16, in alto, un ritratto di Diego Fossati (Sesto San Giovanni, MI, 27 febbraio 2002); in basso, la locandina di *Fratello documentario*

di mettersi seduto e di non essere visto, ma ci sono alcuni momenti, in certi film, in cui si accorge di essere visto, si accorge che non è solo lui che guarda lo schermo, ma lo schermo che lo ri-guarda e lo rende responsabile di ciò che sta vedendo, di quello che sta succedendo. È quello che ho cercato di fare soprattutto con *Per finta*: nel momento in cui vediamo quei bambini agire in quel modo, in cui vediamo la loro violenza, li sentiamo la presenza, sentiamo che ci stanno *ri-guardando*.

Rispetto a *Fratello documentario* mi interessa sapere come hai lavorato sull'archivio privato dei due fratelli. Davanti a quelle immagini è fortissimo il senso di competizione: era già lì così, in tutta la sua evidenza, o in qualche modo hai dovuto "portarlo fuori" tu, tagliando, montando?

Be', anche il montaggio è un atto violento, però la competitività di cui parli scavando in quel materiale fuoriusciva spesso, come immagino si ritrovi scavando nell'archivio di tutti noi fratelli, perché appartiene alla natura umana, al rapporto fraterno, ma anche al rapporto tra documentarista e documentato. È l'archivio reale del protagonista Michelangelo, che ha sempre voluto far l'attore, e frugandoci abbiamo un po' trovato e un po' cercato quella necessità propria di ogni attore, ma anche di ogni regista, di urlare al mondo che esiste.

Degli home movie riveli tutta l'artificiosità: il lavoro amatoriale di messa in scena, i bambini che si fanno attori... Quest'ultimo aspetto è centrale in *Per finta*: anche di questo corto mi piacerebbe conoscere la genesi.

È un film un po' di guerra e come in ogni film di guerra la protagonista è la società, non chi combatte. L'intenzione, come anche in *Fratello documentario*, era di lavorare sul significato della messa in scena, osservandola su due livelli entrambi intrisi di violenza: quello dei bambini che giocando inscenano i rapporti di potere - che sono quelli in cui ci riconosciamo - e quello di noi registi, documentaristi, che mettiamo in scena dei bambini che mettono in scena, un altro sguardo zuppo di violenza



©COURTESY OF DIEGO FOSSATI

DISPONIBILE PER PROIEZIONI

PER FINTA di Diego Fossati

Tre gruppi di bambini giocano fra loro, mettendo in campo dinamiche di potere che somigliano a quelle del mondo adulto.

La recensione sul n. 23/2025

FILMTV 17